

L'inchiesta

Giappone e Usa ci ripensano
via il mercato dalla scuola

L'intervista

Giovanni Berlinguer:
«La bioetica entri in classe»

L'intervento

Cobas: perché scioperiamo
contro la riforma

Il documento

Cgil, come orientarsi
nei fondi scolastici

NEL PAGINONE

SECCI
A PAGINA 3GRECO
NEL PAGINONEBERNOCCHI
A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e culturaSUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO I NUMERO 9
MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

L'analisi

Non spariamo sui nuovi cicli Faranno migliore la scuola

ALBA SASSO*

Forse solo per scaramanzia la legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, approvata per ora alla Camera, si chiama di riordino, perché, la si condivide o no, si tratta di una riforma abbastanza radicale e complessiva dell'intero sistema scolastico. «E una legge senz'anima», ha già detto qualcuno. Sarebbe, però, ingeneroso non tener conto del complesso, anche se non univoco, dibattito che ha portato alla stesura di quel testo.

Proverei allora a ragionare diversamente: le soluzioni proposte possono migliorare la qualità e l'efficacia del sistema: combattere concretamente selezione, dispersione, demotivazione, coniugare democrazia e efficacia? Sono scelte che permettono di costruire una scuola che riesca a garantire a ognuna e ognuno saperi di «responsabilità e cittadinanza»? A me sembra di sì. Va in questa direzione l'aver riconosciuto, ad esempio, il ruolo di scuola alla scuola dell'infanzia - è quello il luogo principale nel quale è possibile eliminare le disuguaglianze di partenza e colmare i gap culturali -: l'aver puntato sulla continuità - i due cicli superando l'attuale frantumazione in ordini e gradi: l'aver proposto una scuola secondaria senza gerarchie di indirizzi; l'aver ragionato di una scuola collocata, nell'ottica dell'educazione permanente, all'interno di un sistema dell'istruzione e della formazione che dovrà prevedere una pluralità di percorsi sia dopo l'obbligo, sia dopo il diploma. Per andare concretamente in questa direzione occorrerà allora qualificare ed estendere la scuola dell'infanzia statale, costruire un ciclo primario che non sia la semplice somma dei due percorsi esistenti, evitare ogni resistenza conservatrice della scuola secondaria, quella apparentemente meno toccata dal riordino, riformare la formazione professionale rendendola offerta qualificata dopo l'obbligo, anche per evitare che diventi una scorciatoia per i «meno capaci».

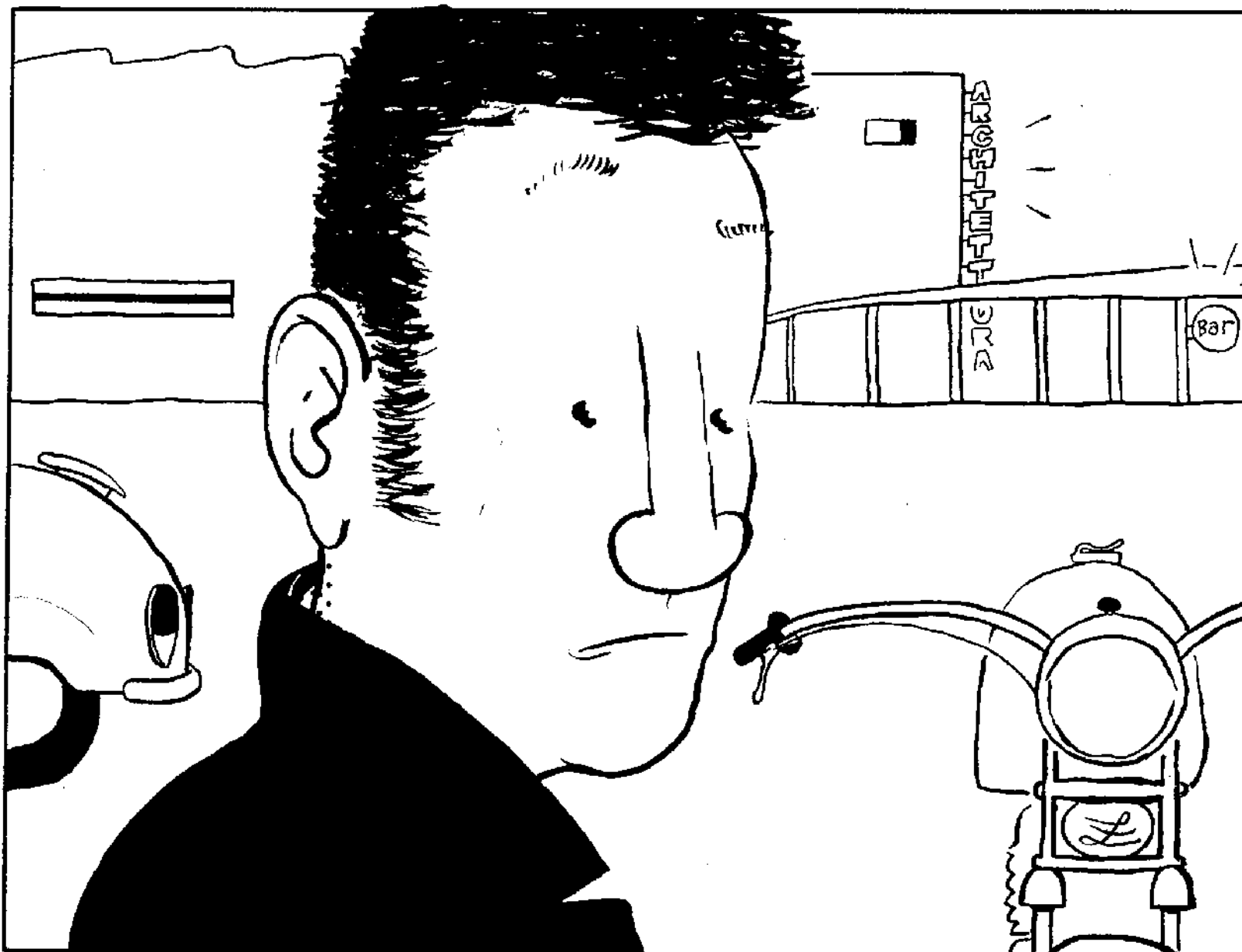
Certo, possiamo avere ragionevoli dubbi sul fatto di poter operare scelte effettivamente radicali e che queste possano poi produrre gli effetti prima auspicati. Non solo perché la costruzione del percorso è tutta da realizzare, ma perché rimangono divergenze profonde. Non è indifferente, per esempio, sia per l'estensione e la qualificazione della scuola dell'infanzia, sia per la definizione dell'ultimo anno di obbligo scolastico, l'idea che si ha del ruolo dello Stato nell'istruzione, del rapporto tra Stato e altri soggetti della formazione, del significato da attribuire alla formula «sistema formativo integrato».

Non è indifferente per la costruzione di un sistema dell'autonomia scolastica l'idea che si ha del rapporto pubblico-privato e l'idea che si ha della stessa autonomia: se potenziamento delle responsabilità dei soggetti della vita della scuola in un progetto cooperativo o individuazione della competitività tra soggetto pubblico e privato e tra gli stessi soggetti pubblici, come strumento salvifico per la qualità e l'efficacia del sistema.

E non è indifferente, per la elaborazione e la definizione del sapere della nuova scuola, l'idea che si ha della cultura scolastica. Cultura minore per significato canonizzato dall'uso o cultura formativa, capace di dare a tutti gli elementi, i fondamenti di ogni sapere? Così come non sarà indifferente per l'impegno che il mondo della scuola, della ricerca, l'intellettualità dovrà spendere per definire fisionomia e identità della nuova scuola, il suo «sistema formativo», capire come e dove - al centro, in periferia, in un curriculum nazionale o affidandosi a scelte locali e localistiche - si disegna e si dovrà ridisegnare continuamente il patrimonio di conoscenze e valori che ogni società ha il compito di consegnare alle generazioni successive.

E proprio su questo terreno occorrerà un lavoro rispetto delle diversità culturali e religiose presenti anche nella scuola, una grande capacità di elaborazione per poter ragionare poi di organizzazione e di didattica, di percorsi e curricoli, di come conoscenze necessarie per tutti diventino sapere di approfondimento per alcuni - penso, per esempio alla cultura classica o alla ahimè assente cultura musicale - o di come le conoscenze diventino, in situazioni concrete, competenze - penso per esempio alla competenza linguistica. Per questo sarà necessario sollecitare un contributo del mondo della ricerca, ma soprattutto del mondo della scuola per riuscire a valorizzare e a far contare la loro «sapienza» e la loro esperienza.

*presidente nazionale del Cidi



Un disegno di Marco Petrella

L'analisi *Con i nuovi organismi provinciali settemila ragazzi si confronteranno con i propri coetanei e con il «governo» del sistema formativo italiano*

Consulte studentesche un cantiere per crescere

PIERFRANCESCO MAJORINO

OLTRE DUE MILIONI E 300MILA STUDENTI AL VOTO, ENTRO FINE MESE, PER ELEGGERE I RAPPRESENTANTI NEI CONSIGLI D'ISTITUTO. E NASCONO LE CONSULTE PROVINCIALI: PRIMA SEDE DI CONFRONTO FRA RAGAZZI E «GOVERNO» SCOLASTICO

Entro la fine del mese di ottobre, come di consueto, tutti gli studenti delle scuole superiori italiane potranno recarsi alle urne ed eleggere i propri rappresentanti all'interno dei Consigli di Istituto. Si tratterà anche quest'anno di una «competizione» che vedrà partecipare liste diverse e disperate, da quelle «storiche» legate ai soggetti politici e sindacali maggiormente affermati a quelle, spesso la grande maggioranza, completamente indipendenti, costruite sulle basi di «piccole» ma importanti richieste legate soprattutto alla vita di tutti i

giorni. Così oltre due milioni e trecentomila studenti potranno eleggere propri «portavoce» che avranno il compito di partecipare alla gestione delle singole comunità formative.

Una bella responsabilità che si prenderanno ragazze e ragazzi di sedici, diciassette, diciotto anni. Studenti che, nel tempo dell'autonomia e della scuola «sburocratizzata», decideranno così di metterci del loro e di farsi sentire, partecipando alla discussione sul «bilancio» della scuola, organizzando iniziative dirette ai diversi territori e via di questo passo. Ed una responsabilità forse

ancora maggiore se la prenderanno i loro coetanei che decideranno di candidarsi per rappresentare le proprie scuole all'interno delle «Consulte Provinciali», una delle novità della scuola che cambia.

In pratica si tratta di sedi, in diversi casi già attive da un paio d'anni, dove si incontreranno due ragazzi per ogni istituto presente nelle diverse province e grazie alle quali, quindi, circa settemila studenti potranno «sperimentarsi» confrontandosi con i propri coetanei e con le istituzioni che «governano» il sistema formativo italiano. Perché la funzione delle Consulte Provinciali è proprio questa: diventare il luogo del confronto, dell'ascolto, dell'elaborazione di proposte e progetti, attuabili poi grazie alla gestione di determinate risorse, che riguardino la vita di ogni giorno di chi va a

scuola per «apprendere» e «crescere», che poi vuol dire stare con gli altri, dire la propria, farsi in qualche modo valere. Fare sì cioè che il proprio ambiente di vita e di studio sia il più possibile vicino ai propri desideri, ai propri bisogni, alle proprie aspettative come vanno ripetendo tanti dei giovani «candidati». E come dicono numerosi portavoce delle organizzazioni studentesche che maggiormente si stanno dando da fare in questi giorni tra volantini da distribuire, programmi da stilare, manifesti da «attachinare».

Associazioni presenti in buona parte del territorio tra cui si possono ricordare: Azione studentesca, organizzazione vicina ad Alleanza Nazionale e «storicamente» radicata soprattutto nella zona di Roma e del Centro sud, Studenti. Net, ultimo nato, grazie al lavoro della Sinistra Giovanile, tra i soggetti della «presentanza» e particolarmente attiva nel Lazio e nelle regioni tradizionalmente «rosse» e l'Unione degli studenti, il sindacato dei ragazzi delle scuole superiori vicino alla Cgil che sembra avere i suoi punti di forza in alcune delle realtà metropolitane (Milano, Napoli, Torino) ed in alcune regioni italiane tra cui la Puglia. Si presentano all'appuntamento elettorale poi, anche se in forme spesso poco «visibili», gli studenti vicini alle esperienze dell'Azione Cattolica e di Comunione e Liberazione.

Infine ci saranno i candidati (anche in questo caso forse la maggioranza) legati più che altro al proprio «territorio» ed a collettivi e a coordinamenti incapaci di darsi forme di messa in rete a livello nazionale o disinteressa-

ti a perseguire un obiettivo simile. Si può quindi sostenere che si tratti di una piccola «palestra» che sarà presente localmente ed anche, in un futuro assai prossimo, a livello nazionale visto che il presidente di ogni consulta provinciale, una volta eletto dai vari «delegati» che ne faranno parte, avrà il diritto di prendere parte ad una «conferenza nazionale» nella quale potrà incontrare i propri «consimili» e grazie alla quale potrà confrontarsi anche con il «governo centrale» della scuola e quindi con il ministero alla Pubblica Istruzione.

In pratica si tratterà di uno strumento concreto a disposizione di quelle ragazze e di quei ragazzi che vorranno vivere sulla propria pelle il dibattito che accompagna e che accompagnerà il lungo processo riformatore di cui la scuola ha bisogno e che, soprattutto, vorranno «praticare» concretamente il cambiamento arricchendo la vita quotidiana dei singoli istituti e delle «città formative».

In quest'ottica si muove l'Unione degli studenti che, per bocca del suo coordinatore nazionale, Federico Bozzanca, da una parte rivendica il risultato ottenuto dalla sua organizzazione più di tre anni fa proponendo all'allora Ministro Lombardi un provvedimento di cui sono «figlie» le attuali Consulte Provinciali e dall'altra ricorda che l'UDS sosterrà liste in oltre novanta province italiane proponendosi come una vera e propria «centrale» impegnata su tanti fronti diversi. «Perché ci batteremo per aprire le scuole al volontariato ed al mondo del lavoro, per partecipare da protagonisti al processo dell'autonomia e così per poter contare di più giorno dopo giorno rispetto a ciò che accadrà nei singoli istituti».

Il titolo, lunghissimo, del Programma sottoscritto da numerosi «aspiranti rappresentanti» a cui fa riferimento anche l'Unione degli studenti spiega efficacemente il complesso delle motivazioni per cui valga la pena essere presenti all'interno delle Consulte Provinciali «La tua scuola, la tua città, il tuo mondo. Sono tutti fatti tuoi, sono tutti fatti nostri». «Anche perché - come ricorda Stefano Fanelli responsabile degli studenti della Sinistra Giovanile - attraverso le consulte si attribuiscono poteri effettivi ai ragazzi delle scuole superiori e si offre loro la possibilità di potersi confrontare all'interno di sedi certe, con le istituzioni». E non è poco.

O ancora, come spiega Giorgia Beltramme di Studenti.net, «il valore delle consulte starà nel loro essere luoghi dove poter affrontare serenamente i problemi delle scuole per tentare di risolverli, dialogando con le istituzioni e dando vita a progetti autogestiti da parte degli studenti, realmente innovativi». E può essere tantissimo.

